



Bobba (Ente Risi):
«I dati dimostrano
la fiducia dei
risicoltori, ora serve
responsabilità»

di Umberto De Agostino

Mortara Un raddoppio a dir poco clamoroso per i risi tondi e un significativo balzo in avanti delle varietà da risotto più pregiate come Carnaroli e Arborio. Questa l'ultima stima diffusa dall'Ente nazionale risi sulla base di 2.937 denunce presentate dai produttori di tutta Italia, che rappresentano il 79% della superficie occupata dalle risaie nel 2025.

I dati

Nel complesso, le superfici coltivate a riso nel 2026 rimangono stabili: 233.500 ettari contro i 234.700 dell'anno scorso (-0,5%). Il sondaggio seminare rappresenta una buona prospettiva anche per Lomellina e Pavese, che due anni fa avevano riconquistato il primato nazionale della risicoltura con 80mila ettari coltivati contro i 72mila di Vercelli e i 33.800 di Novara, buttandosi così alle spalle le numerose e gravi ripercussioni della siccità del 2022. I produttori pavesi e lomellini sono 1.260, davanti a Vercelli (860) e Novara (510).

«Il sondaggio sulle superfici coltivate a riso per il 2026», spiegano i tecnici dell'Ente nazionale risi, presieduto dall'imprenditrice agricola Natalia Bobba - dimostra la



Ettari raddoppiati per i **risi** tondi Carnaroli e Arborio in crescita

Il sondaggio seminare premia Lomellina e Pavese, ancora primi con 1.260 produttori Bianchi (Confag Pavia): «Preoccupati di non riuscire a portare a termine la stagione»

fiducia dei risicoltori di tutta Italia, che allo stesso tempo dovranno dimostrare un convinto senso di responsabilità al pari di tutti gli altri attori della filiera. Per quanto riguarda le singole varietà, sappiamo per esperienza che si andranno a definire a stagione inoltrata anche per le incertezze legate ai fattori climatici ed economici degli ultimi anni».

Secondo il sondaggio, emerge un forte aumento del gruppo Altri tondi, che passano da 38mila a 56.600 ettari (+48,8%); nello stesso gruppo varietale si registra un buon risultato anche per il Centauro (da 4.600 a 5.700 ettari, +22%) e il Selenio (da 14mila a 15.200 ettari, +7,8%). Segno negativo invece fra i medi: il gruppo Varie crolla da 7.400 a 3mila ettari

I campi
Restano stabili le superfici coltivate a riso in Italia (-0,5% rispetto al 2025)

(-58%), il Vialone nano da 4.400 a 2.600 (-40%) e il Padano da 300 a 70 (-76%).

Riduzione anche il Sant'Andrea, varietà a chicco medio-lungo che scende da 3.100 a 2.500 ettari (-20%). Nel campo delle va-

Sensibile calo, invece, per le varietà Sant'Andrea (-20%), Roma, Baldo e similari (-40%)

rietà da interno, il Lungo A, segni positivi per Carnaroli (da 24.500 a 29mila ettari, +18%) e Arborio (da 19.300 a 22.200, +15%), mentre Roma, Baldo e similari fanno registrare un sensibile calo: da 26.200 a 17mila ettari (-40%). Già an-

che i vari Lungo A (da 7.500 a 6.400 ettari, -15%) e i Lungo B (da 46mila a 39.800 ettari, -14%).

«Temiamo la siccità»

«I primi dati diffusi dall'Ente nazionale risi», commenta Luigi Bianchi, vice presidente di Confagricoltura Pavia e risicoltore ad Albuzzano - evidenziano una sostanziale stabilità delle superfici, ma con variazioni molto marcate tra i diversi gruppi varietali. Colpisce in particolare l'aumento sproporzionato dei risi tondi, mentre registriamo un forte ridimensionamento del gruppo Roma-Baldo e, più in generale, delle varietà medie. Crescono alcune varietà destinate prevalentemente al mercato interno, come Carnaroli e Arborio, mentre diminuiscono

La siccità
nel Pavese e in Lomellina sta mettendo a rischio la produzione di riso

le varietà Indica. In questo momento, tuttavia, la preoccupazione principale non riguarda soltanto gli equilibri varietali e di mercato, ma la possibilità stessa di portare a termine la stagione. Nel Pavese e in Lomellina la siccità ha già provocato danni clamorosi e alcune produzioni sono a rischio: la strada verso il raccolto è ancora lunga e molto dipenderà dall'evoluzione delle condizioni climatiche nelle prossime settimane. È quindi possibile che, al termine della campagna, la riduzione effettiva delle produzioni contribuisca a riequilibrare domanda e offerta. Sarebbe però un equilibrio raggiunto a caro prezzo, attraverso perdite produttive e ulteriori difficoltà per le aziende agricole. ●